

La scoperta della libertà, del pluralismo interno e del valore del senso critico

Tre citazioni iniziali

1 - Un anziano iscritto Cisl, degli anni 50, ha aderito alle nostre prime iniziative di sindacalmemnte.org pro Scandola, con questa semplice dichiarazione: *“tanti anni fa ho scelto la Cisl perché mi garantiva la libertà di dire sempre come la penso...un valore non facile da salvaguardare”*

2 - Savino Pezzotta, a Verona, il 26 maggio, ricordava che gli anziani sindacalisti dovrebbero ben utilizzare il vantaggio della loro libertà, assumendosi il dovere di non tacere per salvaguardare valori fondativi del sindacalismo. Anzi, aggiunse – rivolto a noi di *sindacalmente* e del *il9marzo* di non limitarci *“a mettere le dita negli occhi”*, con le giuste denunce, ma d’impegnarci per sollecitare un dibattito che sappia risvegliare **quei valori fondativi della Cisl che hanno valore sempre**, indispensabili per definire strategie valoriali e partecipare del sindacato, oggi ancora più difficile in una realtà in perenne mutazione.

3 – Nel “fortino” sindacale si utilizza un linguaggio escludente: la realtà quotidiana e i fatti dell’economia reale fanno capolino di tanto in tanto. C’è una narrativa priva di riscontri, ottimistica per scelta. C’è tanto bisogno di sindacalisti che rimparino “a scrivere e parlare” in modo tale da consentire riflessioni collettive con gli iscritti e le Rsu in primo luogo, e con tutti i lavoratori. Un linguaggio di indicazioni concrete per convincere altri che hanno idee diverse, e non registrare solo opinioni. Se così fosse molti sindacalisti Cisl, molte Rsu, molti iscritti avrebbe ben potuto dire che nell’accordo, definito storico, del settembre scorso (Confederazioni-Governo) c’è ben poco per un incontro tra generazioni. Come non si vedono queste cose non si vede l’autoritarismo meschino e arrogante che ha cacciato un bravissimo militante della Cisl per la sua libertà di esprimersi. Oggi serve più filosofia per capire le nuove tecnologie e per come usarle finalizzate al bene comune, di tutti. Non è ancora così!

Una considerazione sui circa 6.000 sindacalisti Cisl a full time

La Cisl, come le altre principali organizzazioni sindacali, dispone di un gruppo dirigente nazionale e nel territorio **all’80% o più cooptato** e ciò cambia il mondo di riferimento.

Nella Cisl sono più di **6.000** (di cui circa 2.000 segretari generali) **i segretari a pieno tempo**, a libro paga del sindacato o in distacco retribuito (19 categorie strutturate a livello nazionale, regionale e unionale; più le strutture intercategoriale per analoghi livelli);

Nel tempo si è formata una gerarchia rinchiusa in un “fortino”, che interloquisce poco con proprie rigide norme di comportamento, tra queste quella che *“un dirigente non critica un altro dirigente, specie dal basso verso l’alto”*. Non è scritto da nessuna parte, in nessun regolamento, è una “norma materiale” che si fa propria con l’incarico assunto. Proliferano però i commenti informali e ristretti su organigrammi da modificare, sospetti, ipotetici complotti, dicerie varie.

Una struttura gerarchica controllata rigidamente. Una “grande corporazione” che vive “in cattività” rinchiusa in quel “fortino”: i comportamenti non sono di uomini liberi e aperti, parlano solo con chi ci si fida, non si prende il caffè con chi “non è ben visto dall’alto”. Si gestiscono i rapporti con atti spicci e di prepotenza, a volte c’è anche maleducazione.

E’ stata costruita ne tempo da uomini della Cisl: oggi appare ferrea, ma come ogni opera umana è destinata a finire e cambiare.

Quando? Forse quando, in quel grande mare dei 6.000 segretari, ci si ricorderà del valore del coraggio, quando le Rsu prenderanno più forza se muta il ciclo economico, forse anche prima se gli iscritti sceglieranno la strada di voler contare, sia per eleggere dal baso il loro segretario territoriale, sia per dire la loro sulle strategie sul lavoro che manca, e non solo ricevere assistenza di servizi.

Dallo spirito dello spogliatoio a valore del senso critico

Da tempo in Cisl si sente ripetere lo slogan *“fare squadra”* e *“coesione con lo spirito da*

spogliatoio”. Si sono fatti corsi di formazione sindacale anche con allenatori di serie A per diffondere questo spirito, che non può avere gambe lunghe, tant’è che ora si è scelto di controllare l’organizzazione realizzando commissariamenti frettolosi e fuori dalle regole. Si commissariano nella Fp addirittura anche le Sezioni Sindacali Aziendali!

Ritornare al primo valore fondativo della Cisl: il pluralismo nella società e nella Cisl. Quel tipo di libertà degli associati - generatrice di senso critico - è stata la caratteristica distintiva della Cisl che proprio per quella forza valoriale ha saputo analizzare con occhi attenti i cambiamenti della società e del lavoro, trasformare le strategie sindacali con un’azione in controtendenza al pensiero dei sindacati e dei lavoratori di quel tempo. Senza quel senso critico la Cisl non avrebbe mai vinto “la tradizione” della Cgil che considerava, all’inizio, la contrattazione integrativa dei premi di produzione come una sottoscrizione e legittimazione dello sfruttamento.

Per l’intero novecento il dibattito che più ha diviso la sinistra, probabilmente, è stato quello se l’eguaglianza era più importante per gli sfruttati della libertà di pensiero e di azione (pluralismo). La storia ha per ora dimostrato che l’eguaglianza, priva di libertà e imposta per decreto, genera società che si bloccano, che arretrano anche sull’eguaglianza, come si è constatato nei cosiddetti socialismi reali. Nei paesi ove il pluralismo esiste (partiti, associazioni, sindacati, movimenti e altro) sta venendo meno il pluralismo e la libertà di pensiero all’interno delle tante sigle che funzionano con meccanismi di centralismo autoritario, al di là delle forme e formule utilizzate.

La coscienza personale può o no accettare l’autorità di un soggetto collettivo, sia esso lo Stato, la Chiesa, un partito, un sindacato? Se la coscienza personale - orientata sì da valori etici e morali - accetta la guida o l’autorità di un soggetto collettivo non è più pienamente libera e non può costruire né uno Stato né una società né organismi intermedi liberi. Non può costruire sindacato o partiti liberi e pluralisti al proprio interno. Il primato della coscienza personale porta con sé la capacità propositiva del senso critico, del vento della libertà nella quotidianità.

Oggi a che punto siamo? La coscienza dei singoli corre verso l’individualismo o verso la valorizzazione della persona?

Senza libertà di dibattito, senza liberalizzazione del senso critico non c’è ricerca e non si possono dare risposte valide specie in periodi quando è ampia la complessità e veloci sono i processi di discontinuità in più campi: economico, ecologico, scientifico tecnologico, filosofico, politico e sociale

Liberando il dibattito si potrebbe scoprire, con circa 10 anni di ritardo, che la Cisl (rsu in testa) è pronta per una scelta strategica per il lavoro e la sua flessibilità che si appropria di questo concetto “...Nessuno, insomma, ha diritto al «suo» posto di lavoro, ma tutti, per contro, devono aver diritto a «un» posto di lavoro, non troppo lontano da casa e adeguato alle loro capacità professionali. Enrico Deaglio Stampa 16-2-1999. Si troverebbe anche la sintesi tra protezione sociale e lavoro, se con la ripartizione del lavoro si aggiungono ore di attività sociali e di formazione permanente.

Il sindacalismo è una cosa troppo importante per lasciarlo nelle sole mani dei dirigenti sindacali! Il sindacato non può non tornare a “camminare” fuori dalle “mura del suo fortino”, sporcandosi se del caso gli scarponi (e utilizzando anche pik-up) per collegarsi alle periferie più abbandonate e alle zone (con molti immigrati regolari e non comunque sfruttati con la negazione dei più elementari diritti) dove il sindacato non è conosciuto, è lontano. E’ questo il primo imperativo etico e politico, ben diverso dal prolisso codice etico assunto con molta enfasi dalla Cisl. Iniziando, ad esempio, con tante inchieste - finalizzandole a piattaforme unitarie - del tipo di quelle mandate in onda da Gad Lerner, in sei puntate di “Operai” su Rai 3 a tarda sera della domenica.

Adriano Serafino 15 giugno 2016